

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.
2012/2013

_Cognome	PEZZELLA
_Nome	IMMA
_Matricola	800532
_Anno di corso	1.LM
_Corsi di studi	DESIGN DEL PRODOTTO PER L'INNOVAZIONE
_Sezione	PR2
_e-mail	imma.pezzella@mail.polimi.it
_Sede di scambio	NL EINDHOV 17
_Stato	PAESI BASSI
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	0837354
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

La mia esperienza Erasmus dura un semestre e comincia il 3 Febbraio 2013 quando il mio aereo da Milano atterra a Eindhoven.

Non ero mai stata in questa città, di cui spesso avevo letto e sentito parlare per la sua buona fama per tecnologia e design innovativo, nonché le caratteristiche stesse che mi hanno portato a scegliere l'Università Tecnica di Eindhoven.

Dopo aver trascorso sei mesi in questa città posso dire che non ha deluso le aspettative.

Appena arrivata già si respira un'aria di volontà a rinnovarsi propria degli olandesi; in aeroporto ci sono lavori di ammodernamento che troverò terminati alla mia partenza: Eindhoven con le sue architetture all'avanguardia comunica già a chi arriva i valori di una civiltà che guarda avanti, al futuro, senza paure.

Fin dall'inizio vengo a che fare con l'ineguagliabile organizzazione di questo Paese, a volte anche troppo organizzato: l'Università è associata con un'agenzia immobiliare "Vestide", per cui tutti i suoi studenti (interni o Exchange), possono trovare casa tramite quest'agenzia. Personalmente la trovo un'ottima soluzione, dal momento che non ho dovuto cercare la casa in maniera privata con tutte i fastidi che comporta, ho semplicemente scelto, prima ancora di arrivare ad Eindhove, la mia camera dal sito dell'agenzia, quindi la zona, il prezzo, i mq della stanza, con l'unica pecca di non poter scegliere i coinquilini, o almeno di sapere chi fossero, o di vedere foto della stanza. Poco male comunque, perché le stanze di Vestide, sono più o meno tutte simili, le case un po' di meno, dipende dalla zona scelta, ma comunque tutte adeguate.

Ho vissuto con altri tre ragazzi, anche loro studenti erasmus alla Tu/e, e posso dire che quella casetta al piano terra con giardino, tipica nei Paesi Bassi, mi mancherà sempre.

La città di Eindhoven non è molto grande, la definirei più che altro una cittadina tranquilla, con duecentomila abitanti, moltissimi e bellissimi parchi, dove non mancano locali giovanili, come in Stratum, una strada piena di pubs dove tutti gli studenti sono andati a bersi una birra almeno una volta. Nei Paesi Bassi il mezzo di trasporto è la bicicletta, che regna sovrana anche per le strade di Eindhoven: quelle piste ciclabili sono una delle cose che mi mancherà di più in Italia.

Grazie alla presenza della TU/e, della Design Accademy e della Fontys Hogescholen, gran parte della popolazione di Eindhoven è formata da giovani studenti e ricercatori, nonostante ciò, c'è spazio in abbondanza per tutti: non ho mai visto come in questa città una tale facilità ad ottenere

una Internship con aziende che producono innovazione o a collaborare con l'Università o con docenti.

La prima impressione che nasce quando varchi per la prima volta il territorio del Campus universitario della Tu/e è naturalmente positiva. È enorme, pieno di verde e di edifici maestosi, alcuni di costruzione recentissima, altri più vecchiotto, ma per l'epoca in cui furono eretti sicuramente all'avanguardia.

C'è il Metaforum, che racchiude in se alcune aule, la biblioteca e una delle mense del campus. È stato il mio edificio preferito in assoluto di questi sei mesi, oltre ad essere di recentissima costruzione, è molto curato ed esteticamente piacevole; praticamente puoi viverci, ed è stato per me come una seconda casa.

Poi c'è Vertigo, l'edificio del dipartimento di Architettura, all'interno del quale ci sono i laboratori, dove puoi utilizzare le macchine e gli altri attrezzi per lavorare al tuo modello. Sono posti tenuti benissimo, spaziosi e rifornitissimi.

Esternamente alcuni di questi edifici (come quello dei dipartimenti di Design Industriale) non sono il massimo esteticamente; ho imparato che gli olandesi tendono a concentrarsi di più sull'estetica degli interni più che su quelle esterne. Quest'osservazione non è del tutto vera se guardiamo agli ambienti del dipartimento di Design, probabilmente l'edificio è davvero un po' vecchiotto e gli ambienti interni non sono tanto accoglienti, ma c'è tantissimo spazio, delle volte anche inutilizzato, molti laboratori e tantissimi uffici.

Per capire l'edificio e la suddivisione interna dei suoi spazi in realtà bisogna partire dal comprendere prima il sistema educativo che vige in questa Università, che, tra l'altro, è molto lontano da quello del Politecnico di Milano.

Il pensiero che sta alla base del sistema educativo della Tu/e risiede nell'obiettivo che vogliono raggiungere, ossia che tipo di designer deve formarsi al suo interno. Essi vogliono formare un tipo di designer libero dal tipo stabilito, appunto, che sia in qualche modo auto-formato secondo le sue attitudini e aspirazioni personali, verso la definizione del tipo personale. Devo dire che questo pensiero rappresenta una evidente caratteristica del popolo olandese: l'individualismo. Sono molto proiettati sul cammino proprio e personale di ciascuna persona, che deve così avere la possibilità e il diritto di scegliere la propria strada liberamente, senza vincoli burocratici, e quindi ogni cittadino olandese o chiunque si appresti a vivere o studiare in questo paese, come gli olandesi, deve sapere cosa vuole diventare, a cosa aspira, quali sono le sue aspirazioni personali. È dunque, un paese che spinge le persone alla realizzazione di sé, e lo fa a partire dai centri di formazione quale l'Università.

Questo approccio educativo risulta particolarmente ricalcato nell'ambito del Design, ed è chiaro il perché. Il designer è progettista, dunque progettare sarà la sua vita e il suo mestiere, di conseguenza deve sapere ogni volta nel suo lavoro quali siano le caratteristiche desiderate e l'obiettivo finale. A partire dalla sua stessa formazione, dalle sue scelte, alla tu/e inizia a delinearsi il tipo di designer che vuoi diventare, la progettazione inizia dal progettare il te come designer.

Di conseguenza non c'è un cammino di esami predefiniti, ma puoi scegliere tra i vari corsi a disposizione quello che più ti interessa, così come i temi di progetto semestrali.

Se i presupposti, il pensiero che c'è dietro questo tipo di sistema sono ammirevoli, la volontà spesso non eguaglia i risultati, e dal mio punto di vista, i designer che vengono formati in questa università sono ben poco preparati rispetto a quelli formati al Politecnico di Milano. Nello stesso tempo però, gli studenti della Tu/e vengono rispettati molto dai docenti, che li spronano continuamente anche quando il lavoro è evidentemente mediocre, e le internships e le occasioni di lavoro in questa città come nel resto dei Paesi Bassi sono innumerevoli e nella maggior parte dei casi anche ben retribuite. Qui i designer che diventano bravi, lo diventano perché sono davvero interessati a questo lavoro e perché molti studenti hanno la possibilità di imparare direttamente

nelle aziende, perché ci sono infinite possibilità di mettersi in gioco e tantissima libertà di progettazione.

Quello che ho capito da questa esperienza, è che ciò che rende gli olandesi dei designer riconosciuti, non sta nella competenze insegnate all'università, ma nella libertà che viene data agli studenti di sperimentare e di seguire i propri impulsi progettuali. In questa università si crede negli studenti, si crede nel futuro e nella possibilità di innovare.

Quindi bisogna capire che non esistono né esami né rispettive valutazioni. Gli studenti di Industrial Design alla Tu/e non sono obbligati a seguire alcun piano studi definito dall'Ateneo, scelgono loro che corsi seguire e che tema di progetto ogni semestre, di conseguenza non esistono corsi propedeutici o laboratori obbligatori. Ovviamente tutto ciò per me era un sistema inconcepibile, se non altro perché mi trovavo a seguire corsi o a fare progetti con persone che non avevano la stessa preparazione, o per farla semplice, non sapevano usare il computer, cosa impossibile per qualsiasi studente del Politecnico di Milano.

Una volta arrivata alla Tu/e, ti fanno scegliere il tema di progetto, e gli altri corsi (assignments). Ogni tema di progetto può essere scelto da qualsiasi studente che sia del primo o del secondo o del terzo anno, ognuno lavorerà individualmente sul suo proprio progetto con diversi livelli di accuratezza. A ogni tema corrisponde uno spazio (una grossa stanza con divisori e scrivanie personali) all'interno dell'edificio di dipartimento. All'interno dello spazio c'è lo stesso tema di progetto (il mio era next nature) con sottotemi (il mio "Nanosupermarket"). Ogni sottotema viene diviso in gruppi di 4-5 studenti che vengono supervisionati da un docente coach che segue questi studenti uno ad uno per tutti i sei mesi, periodo durante il quale viene ideato e sviluppato il proprio progetto. Periodicamente si facevano degli incontri, tipo tavole rotonde, con tutti gli studenti che appartenevano allo stesso sottotema e i corrispettivi coaches. Ognuno, non solo i coaches, era chiamato, se voleva, a esprimere un giudizio o una riflessione sul lavoro degli altri studenti, come una sorta di conversazione tra amici. Durante quegli incontri ho sempre avuto la sensazione di respirare un'atmosfera piacevole, di tolleranza e apertura verso le idee dell'altro, che puntualmente venivano criticate in maniera sempre costruttiva. Quegli incontri andavano vissuti come un momento in cui raccogliere consigli da parti diverse, studenti e docenti che potevano aiutarti a migliorare il tuo progetto. Un fatto che mi ha sorpresa, e a volte disorientata, è che a differenza del Politecnico e dei suoi laboratori, in questo caso non c'erano scadenze con richieste di documenti o lavori definite, qui tutto era lasciato decidere da te: che materiale portare, in che forma, quanto e cosa. Ognuno si presentava con materiale diverso, quello cioè che considerava più appropriato per spiegare i suoi avanzamenti nello sviluppo del suo progetto. C'è chi, ad esempio, portava modellini in carta, chi semplicemente fogli scritti, o chi portava degli schizzi, chi nulla, ma semplicemente ne parlava, chi video al computer, qualcun altro modelli in pasta di sale. Ognuno insomma era libero di esprimersi come meglio poteva.

Oltre questi incontri allargati, ogni settimana c'è un incontro con il coach personale, che guarda i tuoi avanzamenti e discute con te riguardo il tuo progetto. Il coach non si occupa solo del progetto semestrale, ma anche degli altri aspetti che comprende l'esperienza universitaria alla Tu/e a tutto tondo.

Durante il semestre lo studente deve scrivere diversi documenti, tra questi: Reflections, un documento che raccolga le sue riflessioni personali sul tuo progetto, sui corsi che ha scelto e come sta affrontando tutto ciò; Pdp, (personal development plan) dove illustra a inizio semestre quelli che sono i suoi obiettivi formativi per il semestre e come intende raggiungerli, ossia perché ha scelto un determinato tema progettuale, e gli altri corsi. Poi c'è da scrivere la propria Identity e Vision come designer, e cioè che tipo di designer vuoi essere, e quali sono le tue considerazioni rispetto al design stesso. Il Sdl (self directed learning) devi illustrare quali sono i tuoi piani per le

due settimane di pausa della didattica ufficiale, che però dovrà essere sostituita da attività scelte da te, che possono essere anche fuori dall'ambiente universitario, con l'obiettivo di migliorare alcune tue abilità o conoscenze.

Sono stata molto fortunata, il coach che mi ha seguita durante tutto il mio semestre di scambio, è stato molto presente e stimolante, ha controllato e corretto i documenti che ho descritto sopra, in modo che fossero stati il meglio possibile per la valutazione finale a cui andavo incontro a fine semestre da parte del mio Assessor.

Infatti la valutazione del progetto, sviluppato durante questi 6 mesi, non è ad opera del docente che ti ha seguita lungo tutto questo periodo, ma da un altro docente che con molta probabilità non hai mai visto per tutto il semestre e che vedrai per la prima volta solo all'esibizione finale di tutti i progetti, e che giudicherà il tuo progetto insieme a tutto il resto del lavoro che hai svolto anche per gli altri corsi seguiti durante il semestre.

Ma è meglio che approfondisca come avviene l'esaminazione finale, per chi ha intenzione di studiare alla Tu/e e che mi sta leggendo.

Alla Tu/e ogni semestre è diviso in due quartile, se sei uno studente bachelor (della triennale, e di solito anche se vieni dalla specialistica ti fanno fare il programma bachelor) oltre al tema di progetto semestrale, devi scegliere altri 3 assignment (corsi), o 2 se uno di questi vale il doppio.

Ogni assignment prevede un'ora e mezzo di lezione a settimana e dei challenges (prove intercorso).

Ogni prova viene valutata dal docente del corso, e la valutazione è disponibile sulla piattaforma universitaria on-line, e è di tipo qualitativa e non quantitativa, non c'è insomma un voto vero e proprio ma si tratta più che altro di considerazioni del docente sul lavoro da te svolto.

Il coach è tenuto a scrivere una valutazione finale dello studente, pubblicato poi sulla stessa piattaforma.

Dovrai costruire un sito web, che loro chiamano show case, nel quale devi mostrare tutti i lavori eseguiti durante il semestre. (Tra l'altro un'associazione universitaria lucid, organizza durante il primo semestre un workshop per imparare il linguaggio html, per poter poi costruire il proprio sito più facilmente. Io essendo arrivata il secondo semestre ho perso quest'opportunità, e ho dovuto imparare da autodidatta, usando tutorials dal web, fare da me il sito, di cui alla fine non posso che andarne fiera!)

Alla fine del semestre il docente a te assegnato per la valutazione finale e più importante, detto Assessor, leggerà tutte le valutazioni dei docenti dei tuoi corsi e del tuo coach, e osserverà da vicino il tuo progetto all'exhibition e il tuo showcase. Dopo qualche giorno sarai chiamato ad un colloquio con il tuo Assessor, discuterete insieme del progetto e degli altri corsi, e dopo qualche giorno potrai leggere la tua valutazione finale su tutto il semestre, che dipende quindi, quasi unicamente, dal tuo Assessor.

Per chi sta per fare un programma di scambio alla Tu/e consiglio di andare con le idee ben chiare su quello che vuole imparare per poter usufruire al massimo di questo particolarissimo sistema didattico, e con la consapevolezza che sarà un'esperienza indimenticabile, perché ti permette di poter progettare con grande libertà personale e di creare tantissimi contatti interessanti, non dimentichiamoci, infatti, che a Eindhoven c'è la più famosa scuola di Design d'Europa, la Design Academy e una delle più grandi aziende del mondo, la Philips. Eindhoven non può che essere la città del design e dell'innovazione per chiunque si affacci anche per pochi mesi su di lei.